

Aviostoria

di Leandro Piantini

Valerio Aioli
ALI DI SABBIA

pp. 188, € 12,
Alet, Padova 2007

Valerio Aioli è un romanziere portato a sperimentare sempre strade nuove, a passare da un registro all'altro mutando, a volte vistosamente, l'oggetto della propria ricerca narrativa. Quest'ultimo romanzo ha al centro la passione per il volo, che da un padre ufficiale nella guerra di Libia combattuta dall'Italia nel 1911 si trasmette al figlio, e racconta, come si dice nella quarta di copertina, "le passioni, i miraggi, i sogni di gloria e le miserie di una generazione di italiani".

Ali di sabbia è un romanzo storico. Intercalata agli episodi storici, si racconta anche una succinta storia dell'aviazione, che parte da lontano a opera di uomini audaci, animati dal sogno di costruire una macchina capace di volare, dai primi bislacchi esperimenti fino al primo vero aereo, costruito nel 1904 dai fratelli Wright. Ma insieme alle ali troviamo la sabbia, quella del deserto sul quale sorse la colonia italiana della Libia, fino ad arrivare al giugno del 1940, quando Italo Balbo, asso dell'a-

viazione italiana negli anni trenta e gerarca fascista di primissimo piano, trovò la morte proprio nel cielo della Libia di cui Mussolini lo aveva nominato governatore. È un romanzo affascinante e originale, costruito giustapponendo episodi storici e storie d'amore, come quella tra Lucia e il giovane ufficiale a cui è fidanzata e di cui, all'inizio del romanzo, nel 1915, le giunge la notizia della morte.

Protagonista del romanzo si potrebbe forse considerare proprio il deserto, la sabbia dove cadde Balbo e con lui il suo giovane aiutante, Settimio, che era stato allevato da Lucia e che era figlio dell'uomo da lei amato, ma che era nato da una fugace relazione da lui avuta con una donna nel 1915, durante un drammatico combattimento tra i soldati italiani e i guerriglieri arabi. Il romanzo ha una struttura complessa. Ho l'impressione che l'autore abbia mescolato episodi realmente accaduti, forse attestati da documenti di cui ha potuto prendere visione, con altri frutto di fantasia. Mettere insieme le due cose ha richiesto certamente allo scrittore qualche sforzo, lo ha impegnato in una performance, in una prova di abilità costruttiva che presentava il rischio di dar vita a una trama troppo complicata. Ma il risultato finale mi pare sia pienamente soddisfacente.

Ali di sabbia racconta eventi di un tempo lontano, e lontano e suggestivo è lo spirito della narrazione, che ci parla di eroismo, di amor di patria, di valore militare,

di spirito avventuroso, il tutto giocato su vari piani narrativi: racconto, diario ed epistolario. Racconta una guerra, quella italo-turca del 1911, a cui seguì una guerriglia degli indomiti arabi contro l'occupante italiano, che fu la prima prova impegnativa dell'imperialismo italiano, di quello che il sarcasmo di Lenin chiamò "l'imperialismo degli straccioni". Guerra e guerriglia che conobbero episodi di una ferocia inaudita, a opera di ambedue le parti in conflitto, e nelle quali l'esercito italiano si freggiò di un triste primato, quello di essere stato il primo esercito al mondo a impiegare l'aviazione per bombardare il nemico.

Chi racconta a pezzi e bocconi la storia dell'aviazione è il giovane ufficiale impegnato nel 1915 contro i resistenti libici, nel fortino sperduto nel deserto assediato dai ribelli. E che forse è il capitolo più bello ed emozionante. Il figlio del tenente è proprio quel Settimio che cadrà insieme a Balbo, colpito dal "fuoco amico" della contraerea italiana in un episodio misterioso la cui dinamica non fu mai chiarita. *Ali di sabbia* ha un'ispirazione che direi romantica, per gli episodi ardimentosi che narra, per il senso spavaldo di sfida alla morte che animava i due soldati, il padre e il bambino che nascerà da lui, destinati ambedue a morire giovani come chi è amato dagli dei. ■

leandropiantini@virgilio.it

L. Piantini è insegnante

